IN V PAGINA

I programmi organizzati dal CET-UISP per le ferie dei lavoratori.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 168 | MERCOLEDI' 20 GIUGNO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Gravi conflitti sindacali nelle campagne se gli agrari non accetteranno di trattare

(Nella foto: il compagno Romagnoli, Segr. della Federbraccianti)

In 7ª pagina le informazioni

PIU' LARGHE ALLEANZE

L'impressione suscitata in tutto il mondo dall'intervista del compagno Togliatti ha assunto proporzioni tali da costituire, già di per sè, un fatto politico di grande rilievo. Da che cosa deriva una così viva emozione? La grande borghesia e i suoi portavoce sono rimasti profondamente delusi, e non lo nascondono: è stata delusa la loro speranza che da quella che essi chiamano la «crisi» del movimento operaio internazionale — che sarebbe stata aperta dal XX Congresso del P.C.U.S. — derivasse un ridimensionamento, una frattura del P.C.I. e di tutto il «comunismo occidentale».

In che senso questo avrebbe dovuto verificarsi, nelle speranze del conservatorismo capitalista? Nel senso che il P.C.I., incapace di interpretare le nuove realtà strutturali, economiche e politiche del mondo, si chiudesse in una posizione estremistica e velleitaria, riducendosi ad espressione dei soli ceti sottoproletari posti ai margini della vita produttiva. In tal modo il nostro Partito avrebbe finito col perdere il contatto con gli strati operai più evoluti e con vasti ceti popolari, abbandonandoli gradatamente alla direzione della socialdemocrazia. O, viceversa, vi era chi nutriva la speranza che i comunisti — costatata la «inattualità» delle soluzioni rivoluzionarie — subissero una involuzione riformistica e opportunistica, svuotando così il movimento d'ogni forza e d'ogni contenuto. I nemici del socialismo si cullavano, per un verso o per l'altro, nella illusione che il P.C.I. sarebbe stato indotto ad abbandonare la sua linea politica generale fondata sull'unità popolare attorno alla classe operaia, asse della democrazia nel nostro Paese e spina nel fianco della grande borghesia.

Il ragionamento poggiava però su basi di argilla. L'intervista di Togliatti ha dimostrato la capacità del Partito di trarre le necessarie conseguenze dalla nuova situazione interna e internazionale che le storiche vittorie del socialismo hanno determinato, dai nuovi rapporti di forza stabilitisi tra imperialismo e socialismo e tra forze del capitale e forze del lavoro; ha dimostrato la capacità del Partito di portare se stesso e le masse al livello dei problemi reali che sono dinanzi alla società contemporanea.

Ciò significa che questi problemi siano risolti? Naturalmente, no. Togliatti non si è limitato però ad indicarli, ha dato di essi una prima sistemazione, li ha collocati in una prospettiva concreta: si tratta, come si sa, dei problemi della democrazia socialista, della pluralità delle vie per giungere al socialismo, della trasformazione del socialismo in sistema mondiale con tutte le conseguenze che questo storico evento comporta. Su tali questioni vitali è necessario ora il più ampio, vivace e sereno dibattito. Lungi dal restare dinanzi ad essi in posizione timida o passiva, quale potrebbe derivare da paralizzanti «ipoteche», il nostro movimento fa suoi i problemi del mondo d'oggi e dell'Italia d'oggi, si pone all'avanguardia per la loro soluzione, è deciso ad agire e ad andare innanzi.

E' fuori di dubbio che la nuova situazione in cui si trova oggi il capitalismo, nel quadro della sua crisi generale, favorisce l'ulteriore, deciso sviluppo delle forze socialiste. Fattori economici e fattori politici della più varia natura contribuiscono a sfaldare il blocco capitalistico sia nel quadro internazionale sia all'interno dei singoli paesi, e a staccare gli strati del ceto medio dai gruppi dominanti del monopolio aprendo possibilità di nuove alleanze alla classe operaia. Ma è chiaro che proprio questo fenomeno impone contemporaneamente alla classe operaia e al movimento socialista l'elaborazione di una nuova e adeguata politica di alleanze, non a parole ma a fatti, tale cioè da interpretare anche le esigenze di questi gruppi, aprendo prospettive di rinnovamento sociale e politico comuni anche ad essi.

Perchè queste alleanze non restino legate a contingenze provvisorie e a singoli aspetti della lotta economica e sociale, ma si consolidino in un fatto politico permanente e innovatore, è necessario che il movimento operaio italiano e il nostro Partito sappiano impostare anche determinati problemi che riguardano le trasformazioni di struttura, la rivoluzione socialista e lo Stato socialista. Parliamo del rapporto tra democrazia economica e democrazia politica.

Sono questi i problemi «caldi», attorno ai quali si muove l'attenzione, la passione, l'ansia del cittadino che vive del proprio lavoro. Per diversità di punti di partenza e di sviluppi oggettivi, e anche per errori e degenerazioni di carattere soggettivo, l'esperienza, gloriosa e decisiva, della rivoluzione sovietica ha lasciato alcune di queste grandi questioni aperte dinanzi a noi. Sta a noi — come ai popoli d'ogni altro paese del mondo — trovare le nostre soluzioni, le nostre vie.

Già altre volte, nel corso della sua storia, il P.C.I., alla luce del marxismo-leninismo e forte delle conquiste del movimento operaio internazionale, ha saputo elaborare e realizzare la linea giusta, la linea italiana, capace di interpretare la volontà di tutta la parte sana della nazione e di raccogliere attorno all'avanguardia operaia l'alleanza dei ceti più diversi. Questo seppe fare il P.C.I. nel 1921, saldando la classe operaia italiana, lascia-ta senza guida e portata allo sbaraglio dai cap. riformisti di allora, alla rivoluzione bolscevica che apriva una nuova epoca nella storia dell'umanità; questo seppe fare, più tardi, dando del fascismo l'unica analisi valida sul piano della teoria e sul piano dell'azione; questo seppe fare nel momento della catastrofe, quando, superando e anche rovesciando schemi e pregiudiziali, impostò su un terreno nuovo, nazionale — con la «svolta di Salerno» — la battaglia contro il tedesco invasore, per la libertà d'Italia, per la conquista della Repubblica.

Abbiamo dunque dietro di noi esperienze preziose sulle quali costruire. Ci siamo aperti da noi la nostra strada, «traducendo in italiano» gli insegnamenti positivi della rivoluzione d'ottobre, progredendo giorno per giorno con il nostro pensiero, con la nostra azione, con i nostri sacrifici. Libera da ogni ipoteca, la nostra politica socialista ha dinanzi a sè un campo ricchissimo dove mettere i propri successi.

I COMUNISTI HANNO PRESO L'INIZIATIVA DI UN DIBATTITO CHIARIFICATORE

Si allarga l'eco nel mondo dell'intervista di Togliatti

Primi commenti degli organi di stampa dei partiti comunisti

Le reazioni negli ambienti italiani - Allarme nell'estrema destra per l'influenza dell'iniziativa comunista - Saragat si schiera su posizioni ancora più arretrate del riformismo tradizionale - Un commento dell'*Avanti!* sul dibattito

Numerosi giornali comunisti hanno pubblicato ieri stralci della intervista di Togliatti e articoli di commento. L'organo del P.C. norvegese *Friheten* considera l'intervista come «un importante contributo alla discussione resasi necessaria dopo il XX Congresso del Partito comunista sovietico». Il giornale sostiene che non deve essere ignorato il ruolo positivo svolto da Stalin e scrive che «i compagni dirigenti del Partito comunista sovietico debbono spiegare, in maniera autocritica, come simili pagine nere siano potute entrare nella storia dell'evoluzione comunista».

L'organo del Partito comunista finlandese *Tyoekansan Sanomat* scrive dal canto suo che le affermazioni di Togliatti sono il segno precursore di una nuova e ricca epoca per il movimento operaio. Il giornale aggiunge: «In questa intervista si può rilevare l'apertura di un dibattito ideologico di importanza vitale a proposito di errori di ordine generale i quali potrebbero essere stati pericolosi per il progresso del movimento operaio».

L'organo comunista danese *Land Og Folk* condivide la tesi dell'onorevole Togliatti per quanto riguarda la necessità di approfondire il modo come si sono potuti produrre gli errori denunciati al XX Congresso del Partito comunista sovietico e sul come, malgrado questi errori, si siano potuti ottenere così grandi risultati. Il giornale aggiunge: «Sono questi i problemi i quali, senza alcun dubbio, qualsiasi socialista si è posto. Chiarire le cose contribuirà certamente a creare anche delle garanzie contro una ripetizione degli errori del passato».

L'organo del Partito comunista della Germania occidentale *Freies Volk*, infine, annuncia che pubblicherà quanto prima il testo integrale dell'intervista.

Nuovi commenti della stampa britannica

LONDRA, 19. — Anche oggi la stampa britannica commenta in modo ampio l'intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti». Il News Chronicle afferma che «sarebbe pericoloso credere a un cedimento del comunismo nel mondo», e così continua: «Nel considerare l'indubbio turbamento esistente nel mondo comunista, l'occidente farebbe molto meglio a frenare la propria esultanza e a pensare invece alla nuova sfida economica e alla rinascita del fronte popolare. Gli occidentali che lanciano in aria i loro cappelli, con la visione del comunismo in fase di disintegrazione, sono quasi certamente avventati ed è possibile che facciano proprio quel che Krusciov spera: che facessero».

Il *Daily Mirror* dal canto suo pubblica un articolo del deputato laburista Crossman il quale afferma che i partiti comunisti vanno verso una elaborazione autonoma della loro politica e che questo rappresenta la conseguenza inevitabile del modo come si sono sviluppate le cose in questi ultimi tempi.

Le reazioni francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — *L'intervento dell'Ufficio politico del PCF è venuto a raffreddare i bollori dei giornalisti che, cronometro alla mano, contavano con quanti secondi di differenza i compagni francesi sarebbero intervenuti nel dibattito aperto da Togliatti. E le loro reazioni odierne dimostrano non solo la sorpresa ma anche lo sconforto: molti avevano già scritto, infatti, che «misteriosi e imbarazzati silenzi» confermavano una «profonda crisi» del PCF e che il partito della classe operaia francese non avrebbe avuto la forza di affrontare una discussione sul processo di revisione storica aperto dal congresso del PCUS. Altri, i più furbi, dopo aver telefonato all'*Humanite per sapere «cosa ci sarebbe stato sul giornale di domani», all'invito di pazientare fino al giorno dopo si precipitavano a scrivere che i comunisti francesi non dicevano verbo sul rapporto di Krusciov.*

Stamattina, come dicevamo, su tante speranze è caduto il comunicato dell'ufficio politico del PCF. Immediatamente s'è verificato una specie di crollo. La constatazione che tante supposizioni non erano che castelli in aria, che i comunisti francesi, come quelli italiani, sono agguerriti e si sentono sufficientemente forti per dibattere i loro problemi e per migliorare la loro struttura, è stata una vera e propria doccia fredda. Se la notizia dell'intervista di Togliatti aveva sollevato una ridda di ipotesi e di commenti sulla vitalità del PCI, bisogna scorgere in questi commenti, oltre al reale interesse per la importanza del documento, anche una specie di perfida azione nei confronti dei comunisti francesi: la stampa borghese di Francia, insomma, mirava a dimostrare che se in Italia i comunisti si muovono con una grande spregiudicatezza critica, la stessa cosa non accade a Parigi.

Oggi, naturalmente, si cerca di riparare a calcoli così grossolani, modificando i giudizi di ieri, scrivendo che niente è cambiato e che i comunisti sono uguali in tutto il mondo e che il pericolo rosso è sempre alle porte. Si sperava nello scandalo e lo scandalo non c'è stato. C'è stata invece una presa di posizione che, se si differenzia in certi passaggi da quella italiana, prova che i partiti comunisti, aderendo alle condizioni storiche e politiche particolari del paese in cui si muovono, lavorano e risolvono i loro problemi innestandosi in queste particolari condizioni.

Alla Camera, Mollet ha posto tre volte la fiducia sul progetto di legge relativo all'istituzione del fondo nazionale per la vecchiaia. Questo progetto, per la seconda volta approvato dalla Camera e per la seconda volta respinto dal Senato, s'è presentato in terza ed ultima lettura a Palazzo Borbone con lieri modifiche ma con immutata la sostanza del finanziamento previsto in un lancio di 140 miliardi di imposte.

Il voto avrà luogo giovedì. Martedì prossimo, poi, Ramadier dovrà presentare il suo progetto di altri cento miliardi d'imposte per finanziare la guerra d'Algeria. Così, nel giro di quattro giorni i deputati dovranno discutere di un carico fiscale che graverebbe sulla popolazione per complessivi 240 miliardi di franchi.

Per il dibattito sul progetto Ramadier, quindi, la battaglia sarà molto più aspra ed è probabile che Guy Mollet non ponga la fiducia su questa voce.

Resta il fatto che, su questa strada, l'economia francese va a rotoli. Ramadier ieri ha annunciato che prossimamente, sarà imposto il blocco dei prezzi sui 213 articoli base riconoscendo che negli ultimi mesi il mercato ha registrato dei rialzi troppo forti per essere sopportati dalla popolazione. Ma il provvedimento di Ramadier è solo una manovra per impedire che il meccanismo della scala mobile dei salari entri in funzione: quindi mentre i prezzi continuerebbero a salire per tutti gli altri generi non compresi nell'elenco ufficiale, i salari dovrebbero restare gli stessi con la scusa che «i prezzi sono bloccati». Il che non mancherà di avere profonde ripercussioni sulla opinione pubblica dove la pioggia di nuove tasse ha già provocato vivi fermenti.

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8 pag., 8. col.)

Domani Nehru parte per l'Europa

NUOVA DELHI, 19 — Si apprende a Nuova Delhi che il primo ministro indiano Nehru farà una breve sosta in Grecia il 22 giugno, durante il suo viaggio a Londra, dove parteciperà alla conferenza dei primi ministri del Commonwealth.

A quanto si ritiene, in questa occasione il governo greco informerebbe Nehru delle proprie vedute in merito a Cipro.

Raggiunti a Modena gli iscritti del 1955

Impetuoso sviluppo del reclutamento nella FGCI di Foggia

La Federazione comunista di Modena informa che 192 lavoratori hanno chiesto dal 27 maggio al 15 giugno di entrare nel PCI. La Federazione ha così superato il numero dei tesserati dell'anno scorso: gli iscritti sono 87 mila 258, di cui 4108 nuovi reclutati.

In una lettera alla direzione della F.G.C.I. i giovani comunisti di Foggia comunicano di aver raggiunto i 7.305 iscritti nella campagna di proselitismo contro i 4.500 raggiunti alla stessa data dello scorso anno e i 6.642 della fine del 1955. Solo negli ultimi dieci giorni, i nuovi iscritti sono: Ortanova 150, S. Severo 110, Torremaggiore 90, Cerignola 70, S. Paolo Civitate 42, Lucera 20, Stornara 13, Bovino 10, Mattinata 10, Candela 5. I giovani di Foggia si impegnano a raggiungere entro la prima decade di luglio gli 8000 iscritti e i 9000 entro la fine dell'anno.

La Direzione della FGCI ha inviato alla federazione di Foggia un telegramma di plauso, sottolineando lo slancio creato nei giovani comunisti dai risultati elettorali e dalle discussioni in corso sulla via italiana del socialismo.

PER IL TIMORE CHE SI ALLARGHINO LE FORZE DEL SOCIALISMO

Preoccupazioni della stampa borghese per gli sviluppi dell'iniziativa comunista

Dichiarazioni contraddittorie di La Malfa, Villabruna, Cantalupo - Un editoriale della «Stampa»

Il dibattito aperto ed impostato dall'intervista del compagno Togliatti si sviluppa, non solo nelle organizzazioni del Partito, ma in tutti gli ambienti politici, avversari ed amici. Tra i molti interventi e commenti che ancora ieri hanno riempito le pagine dei giornali, i più significativi, e in certo modo utili per comprendere il fondo della situazione, sono venuti dall'estrema destra, da un editoriale della *Stampa* di Torino, da alcune dichiarazioni degli onorevoli La Malfa, Villabruna e Cantalupo, da una intervista concessa da Saragat non alla socialdemocratica *Giustizia* ma in esclusiva al *Messaggero*, e infine dai compagni socialisti attraverso un corsivo dell'*Avanti!*

L'articolo della «Stampa»

L'editoriale della *Stampa* risponde a una evidente preoccupazione politica, propria di chi avverte che l'indubbio travaglio dei comunisti, e il dibattito critico cui Togliatti ha dato un primo contributo innovatore, delineano però fin da ora una prospettiva positiva e di sviluppo per l'intiero movimento socialista italiano di cui già si avvertono i primi effetti nelle incerte reazioni avversarie. Ed ecco perciò che si corre ai ripari, negando l'evidenza, negando perfino *la novità* della situazione che nessuno davvero può contestare. Secondo Salvatorelli, infatti, l'intervista di Togliatti non indica nulla di nuovo nella politica dei comunisti, perchè «esclude cambiamenti istituzionali a Mosca», «riconferma le posizioni comuniste rispetto alla democrazia e alla libertà», non riconosce «la libertà come principio essenziale», «esalta come modello di libertà il sistema dei Soviet». Per cui non resta che mantenere ferme le «pregiudiziali» poste dai «democratici» contro «la accettazione del PCI come strumento adatto a partecipare a una maggioranza governativa organica». E poichè, secondo Salvatorelli, diverse sono le posizioni del PSI, non resta che attendere che l'unità popolare vada in pezzi.

Come si vede, se fino a ieri si metteva in evidenza, e proprio dalla *Stampa*, la portata addirittura «clamorosa» della svolta comunista, oggi si ripiega frettolosamente sulla tesi opposta, secondo la quale nulla sarebbe successo! La tesi è ovviamente puerile; ma anche l'on. La Malfa, che pure ha notoriamente pretese di intelligenza politica, vi si rifugia. Il deputato repubblicano, infatti, è costretto ad ammettere che ciò che avviene oggi ha un significato altamente positivo per le Democrazie popolari. «Società arretrate — egli afferma — che hanno compiuto la loro rivoluzione politica, economica e sociale sotto la pressione dei partiti comunisti... superando lo stalinismo puntano ad un ordinamento politico che, senza ricondurli al passato o alle forme di organizzazione etiche dell'Occidente, per quei paesi impossibili, segni un progresso politico adeguato alle nuove e più moderne condizioni economiche e sociali».

Detto questo, però, il La Malfa si affretta a sostenere che invece tutto ciò per lo Occidente non significa nulla, anzi «per quanto riguarda i paesi occidentali la crisi del comunismo sovietico indica l'astrattezza dei programmi comunisti applicati a tali paesi», e che «la ideologia gramsciana e togliattiana appare, applicata all'Italia, astratta, avulsa dalle condizioni storiche concrete». Affermazione tanto perentoria quanto non dimostrata; e che dimostra invece come il deputato repubblicano, non potendo negare la novità e la positività dell'iniziativa presa dal movimento comunista, cerca di circoscriverne gli effetti fuori dei confini d'Italia.

La tesi di Villabruna

Il radicale Villabruna non sfugge a questa stessa contraddizione. «La demolizione del mito di Stalin — afferma — ha aperto la via ad un processo di trasformazione del comunismo, a parer mio inarrestabile, anche se non è possibile prevederne sin d'ora la profondità e l'estensione». Tuttavia «lo sforzo dialettico dell'on. Togliatti manca di efficacia persuasiva», perchè «non ha precisato quali condizioni dovrebbero necessariamente realizzarsi per assicurare l'autonomia del comunismo italiano rispetto a quello russo».

Infine il monarchico Cantalupo è lancinato dal dubbio: «col fatto politico che comincia col rapporto Krusciov si è veramente aperto in Russia il processo al regime staliniano come sistema, cioè è cominciata sì o no l'evoluzione verso un regime socialista democratico?». Il dubbio, dice Cantalupo, gli è rimasto anche dopo aver letto l'intervista di Togliatti.

In realtà tutti questi commentatori sanno benissimo che non solo c'è qualcosa di nuovo, ma che questo qualcosa di nuovo è di estrema importanza. Sanno che è cominciata, per iniziativa dei comunisti, la ricerca delle strade nuove che devono essere battute dalle forze socialiste; e già ne intravvedono i possibili effetti in un nuovo slancio e in una più vasta unità del movimento popolare socialista.

Del resto, è sintomatico che l'estrema destra abbia espresso ieri apertamente queste preoccupazioni. Il segretario del MSI Michelini ha gettato un grido d'allarme per quello che egli chiama «il reinserimento dei partiti comunisti nel gioco democratico dal quale erano stati esclusi completamente al momento della maggiore tensione internazionale»; e per il fatto che «la stessa acquiescenza di alcuni circoli politici e di certa stampa a voler dipingere il comunismo in crisi, ma sopratutto in trasformazione, crea appunto il clima adatto per la realizzazione di questo piano». Mentre a sua volta il «*Corriere della Nazione*» parla di «crisi comunista che si riflette tuttavia in tutti gli altri partiti», e del «nuovo e assai più preoccupante aspetto che viene ad assumere il temutissimo fronte popolare».

Elemento davvero chiarificatore, in questo quadro, è l'intervista di Saragat al «*Messaggero*». In essa il *leader* della destra socialdemocratica, attraverso una polemica in blocco nei confronti di Krusciov e della intervista di Togliatti, e su su fino al leninismo, respinge e condanna la Rivoluzione d'ottobre e tutta la realtà sovietica e del sistema mondiale socialista, che da quella rottura rivoluzionaria è derivata. Muovendo da queste premesse, a quali conclusioni giunge? Secon-

Conclusi i colloqui jugo-sovietici

MOSCA — Si sono conclusi ieri con una grande manifestazione popolare allo stadio «Dinamo» i colloqui fra i dirigenti sovietici e jugoslavi. Nella foto: Tito e la moglie al ricevimento offerto lunedì sera in loro onore all'Hotel Sovietskaia

(Leggete a 8 pagina la notizia completa)

Accordo raggiunto a Livorno coi socialdemocratici per Giunte di sinistra alla Provincia e al Comune

Il sindaco sarà comunista, il presidente della Provincia socialista - A Genova, il PSDI si dichiara invece pronto ad appoggiare l'apertura a destra voluta dalla Democrazia cristiana

I rappresentanti delle Federazioni livornesi del P.S.I. e del P.S.D.I. con la partecipazione di rappresentanti qualificati degli altri movimenti socialisti della città (M.C.S., U.P., I.S.D.), dopo laboriose e anche per evitare la eventuale trattative durante le quali si è parlato di una gestione commissariale della provincia, hanno concordato ieri le soluzioni da raggiungersi nei prossimi comizi elettorali del capoluogo e della Amministrazione provinciale impegnano i rispettivi gruppi consiliari a far convergere i propri voti su un candidato che il P.S.I. presenterà alla presidenza della Provincia.

2) il P.S.I. e il P.S.D.I. si impegnano inoltre a fare in modo che nella Amministrazione comunale alcuni fra i più importanti assessorati (tra i quali Finanze, Imposte di consumo e Pubblica Istruzione) siano assegnati a consiglieri del gruppo consiliare socialista;

3) il P.S.D.I. si impegna ad agire a che a ricoprire la carica di Presidente della Provincia il candidato della Democrazia cristiana e gli assessori del P.S.I. al Comune si impegnino a votare per la elezione degli assessori democristiani, mentre contemporaneamente la prima attenzione alla nomina del sindaco e degli assessori comunisti assumendo un atteggiamento di non preconcetta opposizione e di attesa benevola nei riguardi delle Amministrazioni che risultassero così elette alla Provincia e al Comune di Livorno.

A Genova, la posizione del PSDI ha subito invece ieri una improvvisa svolta. La DC manovra, come è noto, per ottenere una Giunta imperniata sul sindaco uscente Pertusio, monocolore e sostenuta dai voti dei liberali, dei monarchici e dei missini; ma finora i socialdemocratici si erano opposti a una soluzione del genere. In questo senso si erano espressi più volte i dirigenti provinciali e la stessa direzione nazionale. Ma la seduta del comitato direttivo, ripresa giorno per giorno da un'intera settimana, si è all'improvviso conclusa ieri con la vittoria di stretta misura (ed ai voti contro quattro e sei astenuti) della decisione di non opporsi alla soluzione voluta dalla DC.

I rappresentanti della sinistra hanno abbandonato in segno di protesta la riunione, e la Federazione giovanile del PSDI ha inviato ai giornali un ordine del giorno nettamente critico.

A proposito di rivelazioni

Prendendo spunto dalla convocazione di una assemblea di intellettuali comunisti apparsa, in buona vista, sulle colonne dell'Unità, alcuni noti giornali e giornalisti hanno elaborato complicate costruzioni, piene di deduzioni e di induzioni, e tutte poggiate sul fatto che nel partito comunista c'è gran movimento, dibattito, e discussione accesa, attorno ai temi trattati recentissimamente dalla nota intervista del compagno Togliatti.

Davvero non si comprende dove sia tutto lo scandalo che i giornali borghesi vanno ricercando. A noi il fatto che i comunisti, e gli intellettuali comunisti nel caso specifico, discutano questi problemi sembra grandemente positivo; e nessuno può darci torto. Per informazione dei resocontisti dei giornali borghesi aggiungeremo che questi comunisti, quando discutono di tali problemi, degli errori e dei momenti drammatici del passato come delle prospettive per il futuro, lo fanno davvero con passione, con foga, con chiara volontà di comprendere: e ciò perchè questi dibattiti e questi problemi fanno parte della loro stessa vita. Le discussioni sono vivaci, appassionate, certo: perchè chi le fa crede nel socialismo e nella necessità di andare avanti sulla via del socialismo.

In quanto poi alla altra «rivelazione», quella fatta dal Popolo, secondo il quale a Milano il compagno Secchia avrebbe osato calcolare per l'intero territorio nazionale le perdite subite dai comunisti in 160.000 voti, e ciò in contrasto con quanto ha detto la direzione del Partito e scritto l'Unità, qui la cosa diviene penosa: in primo luogo perchè scritta sul giornale il quale affermava avere i comunisti perduto un milione di voti; in secondo luogo perchè l'Unità si è sempre riferita ad una cifra del genere, dal momento in cui ha parlato di una flessione di circa ottanta mila voti sulla base del corpo elettorale.

Senatori designati per la delegazione in URSS

Il Presidente del Senato, Merzagora ha invitato tutti i gruppi parlamentari a designare i propri rappresentanti della delegazione parlamentare italiana che si recherà in URSS. Ciascun gruppo sarà rappresentato in maniera proporzionale alla rispettiva forza numerica.

Fino a questo momento al Presidente Merzagora sono pervenute le seguenti designazioni: sen. Cadorna, per il gruppo misto; sen. Paolucci e Rogadeo per il gruppo del PNM.

D'altra parte, secondo informazioni raccolte ieri dalla Agenzia «Italia», il viaggio degli on. Segni e Martino a Mosca potrebbe avvenire ancor prima dell'ottobre prossimo, e cioè subito dopo la visita in URSS della delegazione dei nostri parlamentari che partirà da Roma alla fine del prossimo mese di luglio.